

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

Venerdì 2 febbraio 2001

alle ore 9,30

1016^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

Interrogazioni (*testi allegati*)

**INTERROGAZIONE SULLE MODALITÀ DI VALUTAZIONE DEI
PROGETTI DA PARTE DELL'AGENZIA NAZIONALE ISFOL**

NAVA. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della pubblica istruzione e per le politiche comunitarie.* – Per conoscere: (3-03937)
(26 settembre 2000)

i risultati delle procedure di valutazione compiute nel mese di agosto 2000 a Bruxelles e riguardanti i progetti inviati in valutazione dall'Agenzia nazionale Leonardo, incaricata della valutazione nazionale e dell'invio della lista dei progetti promossi come potenzialmente finalizzabili;

la data in cui verranno rese pubbliche le graduatorie definitive dei progetti approvati e finanziati;

la logica e le modalità della valutazione che è stata compiuta nella sede di Bruxelles;

il numero dei progetti approvati e finanziati a favore del nostro paese;

la ricostruzione analitica delle valutazioni compiute in sede europea;

se tutti i progetti presentati dall'Italia abbiano avuto lo stesso numero di valutazioni in sede europea;

se si sia tenuta nella dovuta considerazione la procedura di valutazione compiuta presso l'Agenzia nazionale (ISFOL), incaricata della procedura di valutazione nazionale;

se sia stata, come è logico, rispettata la filosofia del programma finalizzato all'ampliamento dell'offerta formativa globale connessa alle politiche europee di inclusione sociale, delle pari opportunità e del lavoro o non abbiano viceversa prevalso intenzioni e criteri eccentrici rispetto al programma come, ad esempio, giudizi di carattere culturalistico;

se nella valutazione compiuta a Bruxelles ci si sia concentrati, come da accordi promossi proprio su invito dell'Italia, solo ed esclusivamente sulla dimensione tradizionale dei progetti;

se sia stato applicato il principio di rimodulazione del *budget* previsionale dei progetti approvati, al fine di favorire il finanziamento per tutti o per la grande parte dei progetti considerati eccellenti dall'Agenzia nazionale ISFOL.

INTERROGAZIONI SULLA CRIMINALITÀ IN PROVINCIA DI LATINA

- PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno e al Ministro senza portafoglio gli affari regionali e per la funzione pubblica.* – Premesso:
- (3-02112)
(20 luglio 1998)
- (Già 4-00143)
(22 maggio 1996)
- che il territorio del basso Lazio, naturalmente interposto per la sua collocazione geografica tra Roma e le regioni meridionali, è già da tempo assoggettato a numerose attività criminali, soprattutto nelle zone di Aprilia, nei comuni del sud pontino Fondi, Terracina, Sabaudia, Pontinia, Latina, come risulta chiaramente anche dalle relazioni sullo stato della lotta alla criminalità organizzata, a Roma e nel Lazio, redatte nelle trascorse legislature dalla Commissione parlamentare antimafia;
- che le attività svolte dalla criminalità sono a tutt'oggi notoriamente cresciute, in estensione e gravità, tanto da destare la più grande preoccupazione: traffico di droga, rapine, estorsioni, usura, operazioni di riciclaggio con il rilevamento di imprese commerciali, agricole, manifatturiere, eccetera...;
- che i dati sopra emersi sono stati riportati nelle specifiche informative sullo stato della pubblica sicurezza, rilasciate dalle rispettive autorità, come, per esempio, quella del Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, in cui si segnalava la presenza di attività economiche sommerse, con l'emissione di forti capitali di provenienza sconosciuta e di lucrose attività commerciali non sostenute da un corrispondente volume d'affari;
- che, a fronte di tutto ciò, il territorio del basso Lazio risulta non essere adeguatamente dotato di quei mezzi di prevenzione e di repressione necessari alla sua delicata posizione di passaggio preferenziale delle operazioni di espansione delle attività criminali verso Roma e, comunque, di confine con quelle regioni a più elevata densità di insediamenti malavitosi; che, tra le zone della provincia considerate particolarmente a rischio d'inquinamento criminale, per le loro caratteristiche di rapida, tumultuosa e spesso caotica urbanizzazione (con conseguente fortissima carenza della necessaria dotazione delle più comuni infrastrutture sociali) vi sono la città di Aprilia e interi vasti quartieri della stessa città di Latina, quali quelli denominati Q4 e Q5;
- che, con numerose precedenti interrogazioni ed interpellanze parlamentari, era già stata segnalata la necessità di esaminare approfonditamente le condizioni della sicurezza pubblica di Latina e dei comuni del suo *hinterland*, messa in grave pericolo dal proliferare di una criminalità sempre più violenta e organizzata;
- che, a questo proposito, erano state avanzate le seguenti richieste:
- 1) esaminare la possibilità, e con ogni dovuta urgenza, provvedere all'apertura di un nuovo commissariato ad Aprilia, atteso che, con i suoi 65.000 abitanti, è divenuta la seconda città della provincia (prima per estensione industriale), con conseguente afflusso di persone, non tutte dedite

a lecite attività lavorative, non risultando sufficiente il recente rafforzamento della locale compagnia di carabinieri;

2) disporre, anche ad Aprilia, il rafforzamento del distaccamento di polizia stradale, tenuto conto che l'attuale organico della specialità consente a fatica il controllo del traffico stradale, essendo impegnato in molteplici attività complementari nel vasto territorio di competenza;

3) valutare la possibilità di istituire a Latina, come è avvenuto in altri capoluoghi di provincia con minore popolazione ed estensione territoriale urbana, un commissariato di polizia periferico, alloggiandolo nella zona che gravita sulla via del mare o limitrofa (quartieri Q4 e Q5), in cui si sviluppa una continua espansione e che per la lontananza dal centro appare sempre più esposta all'attacco della criminalità organizzata o meno;

che non è più ammissibile continuare ad ignorare l'urgenza e la necessità di adeguati interventi, soprattutto a pochi giorni dal clamoroso colpo avvenuto all'ufficio postale centrale di Aprilia il giorno 8 maggio 1996, e cioè una rapina a mano armata, con cinque ostaggi, e un bottino di 400 milioni (contante destinato al pagamento delle pensioni);

che solo il caso ha scongiurato la possibilità di una tragedia, in quanto la rapina all'ufficio postale è avvenuta in un orario di apertura al pubblico, quando i locali erano gremiti da una folla di pensionati in fila, in attesa del sospirato assegno;

che per le modalità, la precisione e la rapidità con cui si è svolta l'operazione criminale, si sospetta la presenza di un'organizzazione da professionisti, da «chirurghi della rapina»; questo a conferma che la situazione dell'ordine pubblico nella provincia di Latina è realmente degenerata, passando da un contesto di microcriminalità a più sofisticati fenomeni di criminalità organizzata, generando preoccupazione e timore nella popolazione e nelle stesse autorità pubbliche;

che è inaudito che i cittadini debbano correre simili pericoli di fronte alla sostanziale impotenza di chi dovrebbe tutelarli, quando esiste già da tempo il parere favorevole ai richiesti provvedimenti da parte della questura di Latina e dei comandi delle forze dell'ordine,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali, a tutt'oggi, nonostante le numerose precedenti richieste e segnalazioni, non si sia ancora provveduto al rafforzamento indispensabile del sistema di sicurezza, carente ed inadeguato, di Aprilia e della provincia di Latina, e inoltre se l'attuale Governo intenda continuare a dimostrarsi insensibile ai problemi di ordine pubblico, ignorando le primarie esigenze espresse sia dalla popolazione che dalle forze dell'ordine, a garanzia e tutela dell'unico reale diritto di ogni singolo individuo e cioè il «diritto alla vita».

PEDRIZZI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali.* – Premesso:

(3-02134)
(20 luglio 1998)

che le recenti vicende di Napoli rappresentano una triste ed inconfutabile conferma della «totale e ambigua» assenza dello Stato nella difesa dei cittadini e nella lotta alla criminalità organizzata;

(Già 4-04503)
(4 marzo 1997)

che lo Stato, invece di avviare una politica della sicurezza rigorosa e articolata che gli consenta di riappropriarsi del proprio territorio, assiste indifferente alla ritualità degli omicidi programmati ed attuati, alle sofferenze di chi continua a sentirsi preda di una malavita che ha esteso le sue velenose radici anche nelle stanze dello Stato, alle connivenze ormai palesi con la camorra, a brandelli dello Stato ormai incancreniti;

che la lotta alla criminalità organizzata è uno dei pilastri fondamentali della pubblica sicurezza non solo nel Napoletano, ma in tutta l'Italia; la consapevolezza della centralità del problema pone l'esigenza di affrontarlo con inflessibile rigore soprattutto sul terreno della prevenzione, secondo delle strategie coordinate;

che quanto verificatosi a Napoli deve costituire il segnale di allarme di un prevedibile effetto di una sfida arrogante alle forze dell'ordine e alla giustizia;

che il basso Lazio (Latina e provincia), già da tempo assoggettato a numerose attività criminali e malavitose, per la sua posizione geografica, funge da «zona cuscinetto» tra Napoli, il basso Sud e Roma;

che, infatti, non è da considerarsi casuale il repentino cedimento della pubblica sicurezza verificatosi negli ultimi anni nelle zone circostanti alla Campania, fino al recente «avvenimento» indirizzato al giudice pontino;

che, infatti, le indagini relative a quest'ultima vicenda, coordinate per capire da che parte sia potuto arrivare un segnale così forte, non sono rimaste circoscritte a Latina e provincia ma si sono allargate al Casertano;

che in questo delicatissimo momento si pone l'urgenza di arginare con tempestività, prima che sia troppo tardi, la vera e propria rivolta di una criminalità pronta alla sfida che espande sempre più le sue velenose radici;

che, insieme a Napoli, la cittadinanza di Latina e della sua provincia, con il Sud ed Aprilia in particolare, sta assistendo, inerme ed impotente, ad un'*escalation* terribile di episodi di violenza: dai furiosi pestaggi nel centro della città ai veri e propri tiri al bersaglio dai cavalcavia sulla Pontina (36 cavalcavia sulla Pontina su cui – come ha ricordato in un recente vertice il comandante della polizia stradale di Latina – un'azione di controllo preventivo sarebbe impossibile con le attuali disponibilità), fino all'«avvertimento» della notte tra il 26 e il 27 febbraio 1997 al giudice Iansiti, con la macchina della moglie crivellata da sette colpi di pistola;

che il nome del noto magistrato pontino Nicola Iansiti è associato ai maggiori processi di corte d'assise e di tribunale svoltisi a Latina; nelle sue mani, quindi, sono i *dossier* sui casi Berlioz, che pare abbia avuto contatti con i servizi, e Micillo;

che si può affermare senza tema che anche a Latina si è in presenza di un atto intimidatorio tipico della «mala», un messaggio trasversale e mafioso di inquietante avvertimento all'indirizzo di un magistrato che, per il ruolo di spessore recitato per le sentenze ed i processi già celebrati e per le misure di prevenzione e sorveglianza adottate, ha urtato santuari intoccabili;

che altrettanto grave e scandalosa è la situazione di disagio e rischio in cui versano la popolazione di Aprilia, senza un commissariato di polizia,

e gli abitanti dei quartieri periferici Q4 e Q5 di Latina, senza un commissariato di polizia periferico (come già segnalato da interrogazioni parlamentari dello scorso anno), nonostante siano maggiormente esposti all'attacco della criminalità, sia per la loro continua espansione che per la lontananza dal centro; non da ultimo, la stazione ferroviaria di Latina è priva di un posto di polizia ferroviaria per cui risulta completamente senza controllo il grande e continuo flusso di passeggeri;

che non si può continuare ad affidare la difesa dello Stato contro la malavita organizzata solo alla professionalità di chi assume la guida delle forze dell'ordine nelle tante zone a rischio; si pone, al contrario, la necessità di una maggiore disponibilità di uomini e di mezzi, affinché i tutori dell'ordine siano realmente messi nelle condizioni di poter svolgere il proprio dovere;

che il Parlamento deve assumersi le proprie responsabilità varando un piano di interventi che restituisca un clima di sicurezza pubblica e privata e confermi la sovranità del popolo e della legge;

che solo intervenendo immediatamente e adeguatamente si potrà sperare che gli eventi verificatisi restino alla memoria come un semplice campanello d'allarme e non rientrino, viceversa, a far parte di una nuova e specifica realtà malavitosa del territorio di Latina e della sua provincia,

l'interrogante chiede di conoscere se per quanto suindicato non si ritenga opportuno intervenire al fine di promuovere direttamente e/o indirettamente misure urgenti per il controllo e la difesa del territorio di Latina e della sua provincia, prima che sia troppo tardi.

PEDRIZZI. – Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia e al Ministro senza portafoglio per la funzione pubblica e gli affari regionali. – Premesso:

(3-02135)
(20 luglio 1998)

che, alla luce degli ultimi avvenimenti, la situazione dell'ordine pubblico e della sicurezza nel territorio del basso Lazio (Latina e provincia), già da tempo assoggettato a numerose attività criminali e malavitose, si è fatta gravissima ed insostenibile;

(Già 4-04515)
(4 marzo 1997)

che in questo delicatissimo momento si pone l'urgenza di arginare con tempestività, prima che sia troppo tardi, la vera e propria rivolta di una criminalità pronta alla sfida;

che la cittadinanza di Latina e provincia, con il sud ed Aprilia in particolare, sta assistendo, inerme ed impotente, ad un'*escalation* terribile di episodi di violenza: dai furiosi pestaggi nel centro della città ai veri e propri tiri al bersaglio dai cavalcavia sulla Pontina (36 cavalcavia sulla Pontina su cui – come ha ricordato in un recente vertice il comandante della polizia stradale di Latina – un'azione di controllo preventivo sarebbe impossibile con le attuali disponibilità), fino all'«avvertimento» della notte tra il 26 e il 27 febbraio 1997 al giudice Iansiti, con la macchina della moglie crivellata da sette colpi di pistola;

che il nome del noto magistrato pontino Nicola Iansiti è associato ai maggiori processi di corte d'assise e di tribunale svoltisi a Latina nelle sue

mani, quindi, sono i *dossier* sui casi Berlioz, che pare abbia avuto contatti con i servizi, e Micillo;

che si può affermare senza tema che a Latina si è in presenza di un atto intimidatorio tipico della «mala», un messaggio trasversale e mafioso di inquietante avvertimento all'indirizzo di un magistrato che, per il ruolo di spessore recitato, per le sentenze ed i processi già celebrati e per le misure di prevenzione e sorveglianza adottate, ha urtato santuari intoccabili;

che altrettanto grave e scandalosa è la situazione di disagio e rischio in cui versano la popolazione di Aprilia, senza un commissariato di polizia, e gli abitanti dei quartieri periferici Q4 e Q5 di Latina, senza un commissariato di polizia periferico (come già segnalato da interrogazioni parlamentari dello scorso anno), nonostante siano maggiormente esposti all'attacco della criminalità, sia per la loro continua espansione che per la lontananza dal centro;

che non si può continuare ad affidare la difesa dello Stato contro la malavita organizzata solo alla professionalità di chi assume la guida delle forze dell'ordine nelle tante zone a rischio; si pone, al contrario, la necessità di una maggiore disponibilità di uomini e di mezzi, affinché i tutori dell'ordine siano realmente messi nelle condizioni di poter svolgere il proprio dovere;

che il Parlamento deve assumersi le proprie responsabilità varando un piano di interventi che restituisca un clima di sicurezza pubblica e privata e confermi la sovranità del popolo e della legge;

che solo intervenendo immediatamente e adeguatamente si potrà sperare che gli eventi verificatisi restino alla memoria come un semplice campanello d'allarme e non rientrino, viceversa, a far parte di una nuova e specifica realtà malavitosa del territorio di Latina e della sua provincia,

l'interrogante chiede di conoscere se per quanto suindicato non si ritenga opportuno intervenire al fine di promuovere direttamente e/o indirettamente misure urgenti per il controllo e la difesa del territorio di Latina e della sua provincia, prima che sia troppo tardi.

PEDRIZZI. – *Ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e di grazia e giustizia.* – Premesso:

(3-02158)
(20 luglio 1998)

che, recentemente, in un articolo del quotidiano «Il Messaggero», in data 1° luglio 1997 veniva raffigurata una cartina, denominata «Raffica di arresti», in cui sono localizzati gli arresti effettuati nel corso di circa un anno nel basso Lazio;

(Già 4-06912)
(9 luglio 1997)

che, attualmente, il territorio del basso Lazio è tristemente noto per i violenti e sanguinosi episodi di criminalità, quotidianamente all'attenzione degli organi di informazione;

che la malavita organizzata si contende il controllo di lucrose attività: grossi appalti, estorsioni, usura, prostituzione e traffico di stupefacenti in grande stile;

che, come emerso dalle dichiarazioni del colonnello Tomasone, del gruppo dei carabinieri di Latina, le infiltrazioni malavitose della zona di Latina e provincia passano attraverso l'acquisizione di attività commerciali,

beni immobili e unità produttive, tra cui non resta nemmeno indenne l'attività del noto mercato ortofrutticolo di Fondi, ripartito in settori, ognuno dei quali gestito e controllato da un differente clan criminale (ndrangheta per pesche, limoni e mandarini; camorra per la transazione degli ortaggi; mafia per le partite di arance);

che già nelle relazioni redatte dalla Commissione parlamentare antimafia del 1991 e del 1994 venivano segnalati nella zona del basso Lazio, la presenza di enclavi a più alta densità criminale dell'intera regione, e, parallelamente, un alto tasso di sviluppo del settore dell'«economafia», con l'incremento di particolari attività quali il trasporto dei rifiuti, il riciclaggio degli scarichi industriali, la rottamazione e il conseguente traffico di auto rubate con la Germania;

che, al quadro allarmante sopra riportato, si affiancano gli obiettivi precisi della malavita di rientrare nella gestione dei lavori di costruzione sia dell'autostrada che del progetto ferroviario dell' «Alta velocità»;

che attualmente il Circeo, da San Felice a Terracina, luoghi di villeggiatura e turismo del litorale pontino, si è trasformato in una sorta di rifugio (più che esilio) e in una zona strategica di controllo di grossi latitanti della malavita, dove molte residenze estive sono affittate o acquistate con capitali di dubbia provenienza;

che a nulla valgono le disposizioni, in ordine alla sicurezza pubblica, sancite dall'articolo 147 del decreto legislativo 13 luglio 1994, n. 480, relativamente all'obbligo di denunciare, entro 48 ore l'affitto o la cessione di immobili, rustici o urbani, presso la relativa autorità locale di pubblica sicurezza, deliberatamente violate e/o manipolate;

che il livello di pericolosità raggiunto nelle suddette località può essere testimoniato, oltre che dai più recenti avvenimenti sanguinosi (regolamenti di conti e omicidi) verificatisi per le strade di Castelforte e di San Cosimo e Damiano, anche dal passato ritrovamento, nella stessa zona, di una potente arma da guerra di fabbricazione sovietica dell'ultima generazione, in perfetto stato di manutenzione, idonea al lancio di missili a testata esplosiva, con devastante potere di demolizione;

che, di recente, nonostante le smentite del sindaco di Aprilia, il presidente della Commissione regionale del Lazio per la lotta alla criminalità, Angelo Bonelli, ha ritenuto opportuno e doveroso confermare il giudizio allarmante, già espresso dalla Commissione antimafia nel 1991, relativamente ad Aprilia quale pericoloso «crocevia di tutte le mafie», invitando, con dichiarazioni pubbliche, a non abbassare la guardia nell'azione di contrasto contro il crimine organizzato;

che va comunque ricordato che il basso Lazio geograficamente si colloca come «zona cuscinetto» sia tra il Lazio e la Campania, sia tra il Nord e il Sud;

che non si comprendono le ragioni per cui a tutt'oggi non si è ancora avuta alcuna risposta alle numerose interrogazioni parlamentari in oggetto pendenti, poste all'attenzione dei Ministri di competenza;

che è dunque necessario che gli organi istituzionali preposti, locali, regionali e nazionali, provvedano ad arginare repentinamente l'*escalation*

criminale del basso Lazio, con particolare attenzione al litorale pontino, in una zona che, con decisione e forza di sacrificio, si è dimostrata capace di valorizzare al meglio le proprie risorse, impiegandole in attività quali il commercio, la piccola e media imprenditoria, il turismo, che oramai rischiano di divenire risorsa, ricchezza e potere delle cosche criminali confinanti,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno intervenire e conseguentemente quali provvedimenti, a breve e lungo termine, si intenda adottare al fine di evitare nefasti ed irreversibili effetti di un fenomeno vertiginosamente in crescita.

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno e per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

(3-02170)
(20 luglio 1998)

che in questi ultimi tempi sta salendo d'importanza e di risonanza il grave problema dell'inserimento della criminalità organizzata nel campo dello smaltimento dei rifiuti, già segnalato da «Legambiente», ma anche dalla magistratura e dagli organi di polizia, oltre che dalla stampa;

(Già 4-08526)
(17 novembre 1997)

che anche nel Lazio incombe il rischio minaccioso di una penetrazione criminale da parte della mafia, della 'ndrangheta e della camorra, tendente a controllare il traffico ed il riciclaggio dei rifiuti insieme a quello delle discariche, per la possibilità di trarre enormi guadagni dall'attività stessa;

che negli ultimi tempi viene denunciata con sempre maggiore insistenza la formazione di *holding* di trafficanti del settore, sull'esempio dei clan già operanti in altre regioni, in cui appare sempre più evidente il ruolo fondamentale della malavita organizzata, che si manifesta con esplosioni ed incendi a capannoni ed automezzi e con vere e proprie azioni delittuose non soltanto di avvertimento;

che l'infiltrazione malavitosa nei lucrosi affari del settore, già indicata con il termine molto appropriato di «ecomafia», in base all'allarme recentemente lanciato dalla procura della Repubblica di Roma, starebbe investendo il litorale laziale, toccando i comuni di Pomezia, Ardea, Anzio, Aprilia e Latina, nonchè le zone del Basso Lazio con in testa quelle di Formia e Fondi;

che, secondo una mappa disegnata dalla nuova «Piovra» criminale, si userebbero come discariche abusive non soltanto cave dismesse e alvei di fiume, ma anche terreni agricoli sottratti alle piantagioni ed alle coltivazioni;

che non sarebbero soltanto i rifiuti prodotti nel Lazio ad essere avviati nelle suddette discariche ma anche quelli provenienti dalla Lombardia e da altre regioni del Nord che, in base agli ultimi accertamenti dell'apposita commissione d'inchiesta, avrebbero raggiunto le 50.000 tonnellate;

che, particolarmente nella provincia di Latina, da «Legambiente» indicata come a rischio nello studio sul fenomeno dell'ecomafia dello scorso gennaio, già comincia ad avvertirsi il timore di una crescente pericolosità per la popolazione della zona;

che il giro di affari della criminalità organizzata nella regione laziale e la collusione con la stessa da parte di alcune imprese che più o meno lecitamente agiscono nel settore trovano campo libero anche per l'insufficiente normativa che regola l'esercizio del recupero dei rifiuti,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno:

incrementare ed intensificare, nelle aree suindicate, la vigilanza ed i controlli su tutte le attività che riguardano la raccolta, il trasporto ed il riciclaggio dei rifiuti allo scopo di prevenire la formazione di organizzazioni malavitose e l'insorgere di discariche abusive che possano, peraltro, costituire gravi danni alle colture agricole ed alla salute delle stesse popolazioni circostanti;

disporre, sia ai fini preventivi che repressivi, il rilevamento delle imprese autorizzate alla raccolta, al trasporto ed al riciclaggio dei rifiuti, perseguendo coloro che abusivamente si inseriscono nei settori interessati ed attuando ogni altra misura diretta a stroncare il ripetersi di gravi fatti delittuosi a danno di imprese commerciali ed artigianali che rifiutano di sottostare ai ricatti della malavita;

combattere l'inquinamento criminale che tende sempre più a minacciare un campo di attività i cui abusi sono particolarmente compromettenti per il mantenimento dell'ordine pubblico, rinforzando i presidi delle forze di polizia;

pianificare le operazioni di bonifica delle discariche regolari ed abusive esistenti in provincia di Latina e nei comuni del litorale a sud della capitale e programmare, mediante opportune disposizioni, le regole per la ricerca ed il funzionamento dei bacini necessari a raccogliere i rifiuti, la relativa gestione, il trasporto in condizioni di sicurezza per quelli particolarmente nocivi, i mezzi di smaltimento e di incenerimento che pure sono necessari e di cui si avverte un'incredibile carenza in tutta l'area segnalata.

**INTERROGAZIONE SULL'ATTRIBUZIONE DELLA
CITTADINANZA ITALIANA AI PROFUGHI DELLA COMUNITÀ
EBRAICA DELLA LIBIA**

PEDRIZZI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per il coordinamento della protezione civile e degli affari esteri.* – Premesso:

(3-03928)
(22 settembre 2000)

che negli anni è stata periodicamente riproposta la questione dell'attribuzione dello *status civitatis* italiano ai profughi della comunità ebraica – già in possesso della cittadinanza italo-libica – provenienti dalla Libia;

(Già 4-13776)
(27 gennaio 1999)

che esponenti della collettività italo-libica, durante gli ultimi ventotto anni, si sono assiduamente adoperati per rivendicarne e tutelarne i diritti (alcuni dei quali ancora ignorati);

che gli ebrei ex italo-libici non hanno potuto avanzare tempestiva istanza per beneficiare delle provvidenze relative al diritto di godere degli indennizzi e degli altri benefici previsti a favore dei profughi italiani dall'estero con l'iniziale decreto-legge n. 622 del 1970 al quale hanno fatto seguito più leggi (legge n. 563 del 1971, n. 1066 del 1971, n. 16 del 1980, n. 763 del 1981, n. 135 del 1985, n. 161 del 1991, n. 344 del 1991 e n. 98 del 1994), a causa del tenace (ma ingiustificato) rifiuto opposto dal Ministero dell'interno di riconoscere loro lo *status* italiano, costringendoli quindi a ricorrere alla magistratura;

che il successivo ripensamento ministeriale è giunto quando erano ormai scaduti i termini per la presentazione delle relative domande previste dalla citata normativa;

che non si è beneficiato del diritto all'indennizzo dovuto per i beni confiscati alle disciolte comunità ebraiche di Libia in quanto enti morali italiani;

che, altresì, non si è beneficiato del diritto alla qualifica di «profugo» prevista dall'articolo 2 della legge n. 763 del 1981; tale qualifica è stata negata ai soggetti di religione ebraica, pur essendo notorio che la collettività ebraica – al pari dei connazionali di fede cattolica – è stata costretta all'esodo dopo essere stata spogliata dei propri beni, previamente confiscati dal governo presieduto da Gheddafi;

che la predetta cittadinanza italo-libica era stata, come noto, attribuita in conseguenza di una serie di specifici provvedimenti adottati a quell'epoca, quali ad esempio:

- il decreto legislativo 1° giugno 1919, n. 931;
- il regio decreto legislativo 31 ottobre 1919, n. 2401;
- la legge 26 giugno 1927, n. 1013;
- il regio decreto legislativo 3 dicembre 1934, n. 2012;
- il regio decreto legislativo 9 gennaio 1939, n. 70;

che, nel corso degli anni, il legislatore italiano non è intervenuto – a livello normativo – in modo specifico su questo problema, mentre si è

andato consolidando un indirizzo giurisprudenziale sulla scorta del riconoscimento, a richiesta di parte, del possesso dello *status civitatis* italiano per cui i soggetti ex italo-libici non detentori della cittadinanza libica hanno visto quasi sempre riconoscersi dal giudice la loro cittadinanza italiana;

che la Corte di cassazione, che si era esplicitamente espressa nel senso che i soggetti con cittadinanza italo-libica dovevano considerarsi cittadini italiani *pleno iure*, ha precisato in tempi successivi che, piuttosto che di un mero e proprio automatismo, si poteva riconoscere la cittadinanza italiana «per via amministrativa» laddove si potesse riscontrare che oltre alla provenienza di una cittadinanza italo-libica non fosse subentrata l'acquisizione della cittadinanza libica o di altro paese straniero;

che con una specifica circolare del Ministero dell'interno, in data 4 marzo 1987, n. K.5.4., venivano impartite istruzioni per «consentire il riconoscimento, in via amministrativa, della cittadinanza italiana *optimo iure* ai detentori dello *status civitatis* italo-libico e ai loro discendenti che non abbiano conseguito la cittadinanza libica od altra cittadinanza straniera»;

che la fase applicativa di queste disposizioni ministeriali non sembra aver avuto grande esito, anche per certe difficoltà – da parte delle autorità italiane – ad avere documentazioni certe circa il «non» possesso di altra nazionalità;

che, senza entrare in ulteriori dettagli ed episodi personali, spesso soggetti aventi diritto al riconoscimento in oggetto non hanno visti tutelati i loro diritti troppo spesso rimasti «sospesi» fra le maglie della burocrazia e del vuoto legislativo,

l'interrogante chiede di conoscere:

quale sia l'esatto riscontro del Ministero dell'interno dell'applicazione delle disposizioni richiamate in materia di riconoscimento della cittadinanza;

quali siano gli eventuali ostacoli e impedimenti avanzati nelle istanze eventualmente non definite o non concluse con il suddetto riconoscimento;

quali immediate disposizioni intenda adottare il Governo al fine di verificare e quantificare il problema esposto, nel senso di individuare specificatamente i soggetti che abbiano presentato regolare domanda e risultino ancora in attesa di definizione, onde fugare in maniera certa la evidente atmosfera di «discriminazione» che sembra caratterizzare tutta la vicenda sino ad oggi nei confronti dei profughi italo-libici della comunità ebraica;

se si ritenga ragionevole, in sostituzione dell'attuale defatigante procedura di accertamento, tramite il Ministro degli affari esteri e le rispettive ambasciate, del «non possesso» della cittadinanza israeliana (in derivazione dai benefici previsti dalla legge israeliana n. 5710 del 1950, cosiddetta del «ritorno», nonché della legge sulla cittadinanza n. 5712 del 1952), considerare valida ed efficace un'autocertificazione degli interessati asseverata dall'ambasciata israeliana.